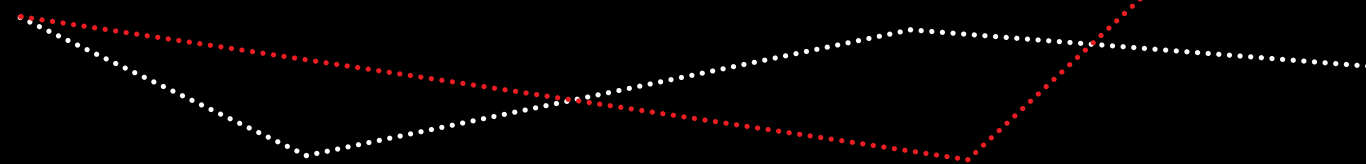


I PUNTINI



PEDAGOGIA GENERALE

ANNO ACCADEMICO 2012-2013

PROF. FRANCO AZZALI

MARINA GHENDA

UNIRE

UNIRE I PUNTINI

MARINA GHENDA **PEDAGOGIA GENERALE**
PROF. FRANCO AZZALI
ANNO ACCADEMICO 2012-2013

Esercitazioni brevi

1. **Concetto di competenza** [p. 4]
2. **Matrice job skills** [p. 6]
 - a. **a se stessi** [p. 7]
 - b. **a un profilo professionale di STC** [p. 8]
3. **Autoregolazione** [p. 10]
4. **Esempio di mappa** [p. 12]
5. **Senso** [p. 14]
 - a. **domande sul senso** [p. 14]
 - b. **tecnologie del sé** [p. 15]
6. **Emozioni** [p. 16]

Esercitazione di sintesi

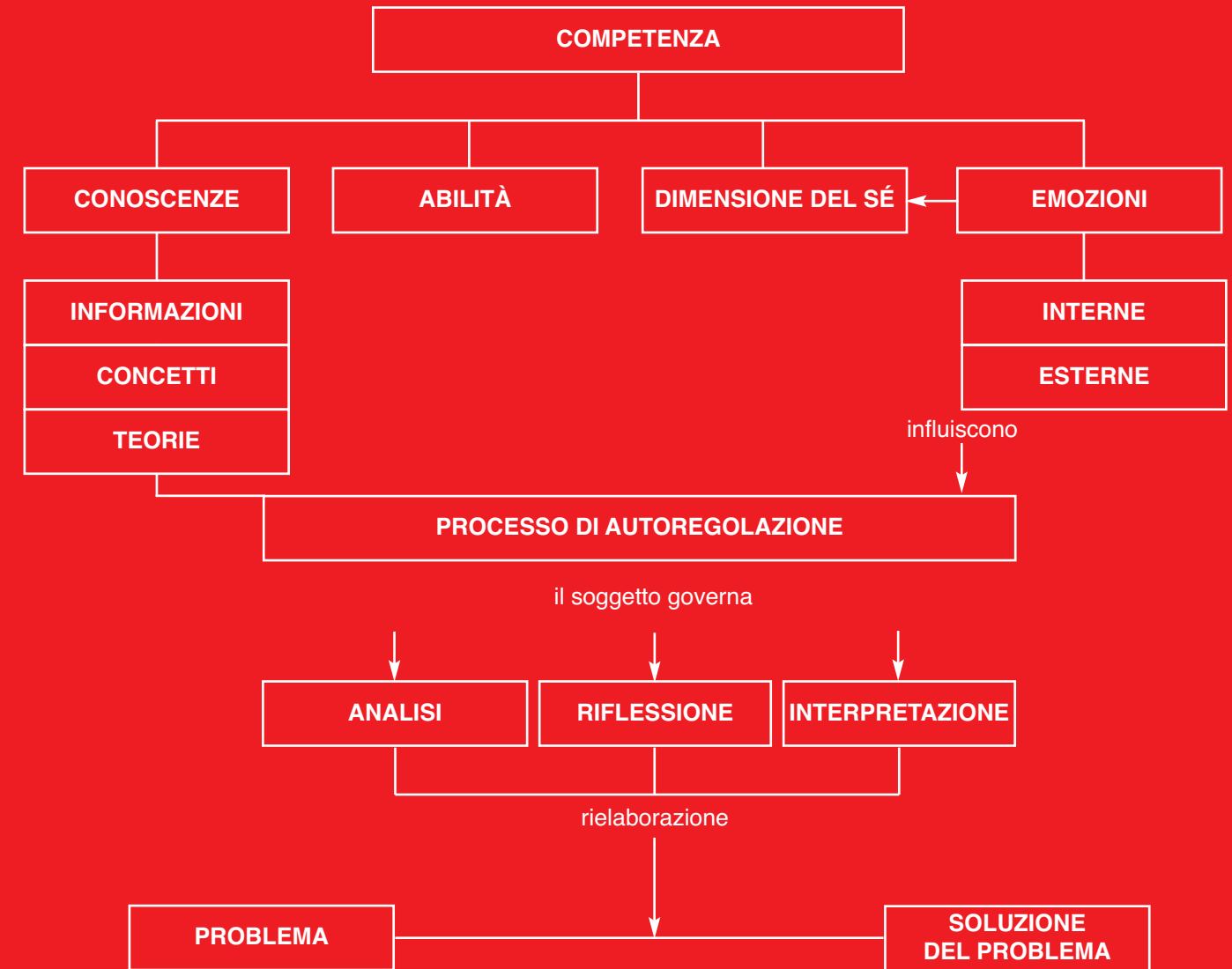
- Biografia** [p. 18]
- Intervista** [p. 24]

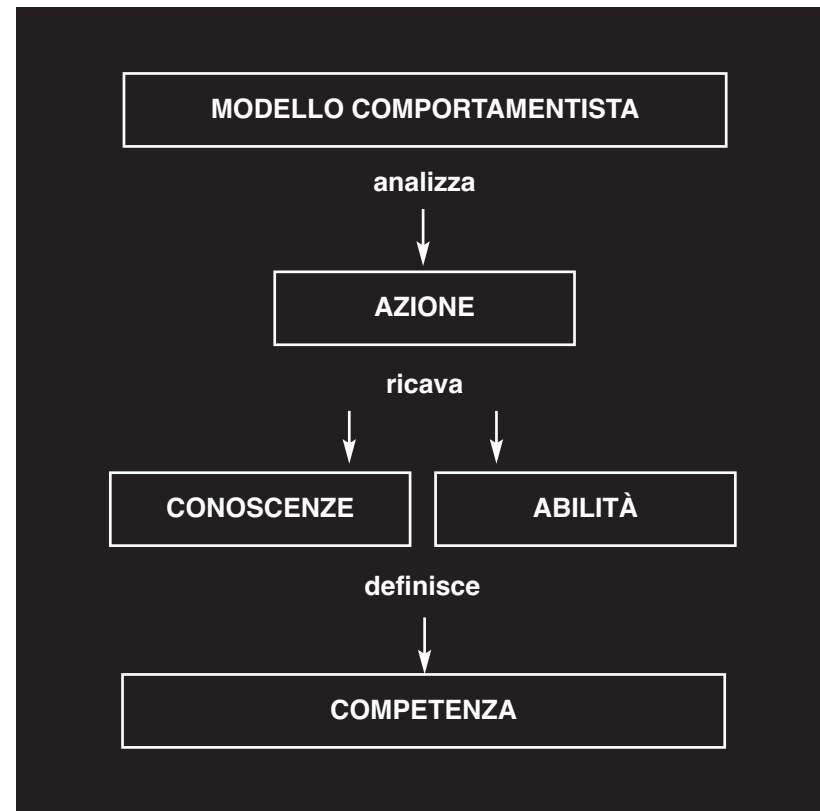
20.03.2013 Competenza è il sapere e il saper fare, riguarda ogni singolo individuo.
L'uomo, fin da piccolo, impara dalle proprie esperienze di vita e via via acquisisce delle competenze sempre più specifiche.
La qualità della competenza permette all'individuo di avere successo in un determinato ambito.
Competenza è anche il sapersi relazionare con gli altri in contesti diversi.

1. Concetto di competenza

8.06.2013

**La competenza
è la capacità
di gestire le situazioni
in modo armonico
con pienezza
d'energia**





Non consente
di studiare
la mente

a. a se stessi

Job

Grafico (titolare)

Esperto di comunicazione visiva

Grafico (di redazione)

Progettazione e realizzazione di periodici e libri.

Grafico (pubblicitario)

Progettazione e realizzazione di pagine e campagne pubblicitarie.

Modalità con le quali si sono formate le abilità elencate

Le abilità si sono definite nel tempo:

- dalla scelta della scuola secondaria: "Maturità d'arte applicata alla grafica pubblicitaria e fotografia;
- da corsi post-diploma di grafica integrata, cultura fotografica, corsi di aggiornamento software;
- da workshop con grafici affermati;

Skills

comprendere e soddisfare le aspettative della committenza;
conoscere il processo lavorativo;
gestione delle tempistiche;
relazione con i clienti, fornitori e colleghi.

Gestione di testi, immagini (fotografie, illustrazioni, infografica): correzioni bozze, cromie, fotoritocco;
gabbie compositive, lay-out;
conoscenza dei software specifici.

Cultura delle arti visive;
creatività e progettualità;
bagaglio tecnico.

N.B. Le tecnologie sempre più "agili" permettono già in fase di progettazione la realizzazione di un esecutivo "chiuso" ossia pronto per essere stampato. In tal senso la figura dell'addetto di pre stampa" viene ridimensionata.

- da esperienze lavorative in studi grafici e agenzie pubblicitarie;
- nel lavoro autonomo a contatto con figure del settore: fotografi, illustratori, copywriter, autori di testi, fotolitisti e tipografi.
- esperienza accademica in corso.

2. Matrice job skills

b. a un profilo professionale di STC - Grafico

Job

Ricevere il Brief

Redigere il copy Brief

Consegnare il copy Brief

Skills

Ascoltare le esigenze e le problematiche del committente.
Interpretare le aspettative del committente.

Analizzare l'azienda committente [storia, mercati, prodotti/servizi, comunicazione attuale e passata, competitors, media utilizzati, Matrice di Boston, Analisi Swot (forze, debolezze, opportunità, minacce)].
Analizzare il prodotto/servizio oggetto della comunicazione.
Analizzare il target group.
Definire il budget di spesa.

Illustrare al cliente l'analisi.
Verificare con il cliente il grado di condivisione del brief.
Definire eventuali accomodamenti.

Job

Progettare la comunicazione

Verificare l'adeguatezza del progetto agli obiettivi

Realizzare gli esecutivi

Consegnare il prodotto al cliente

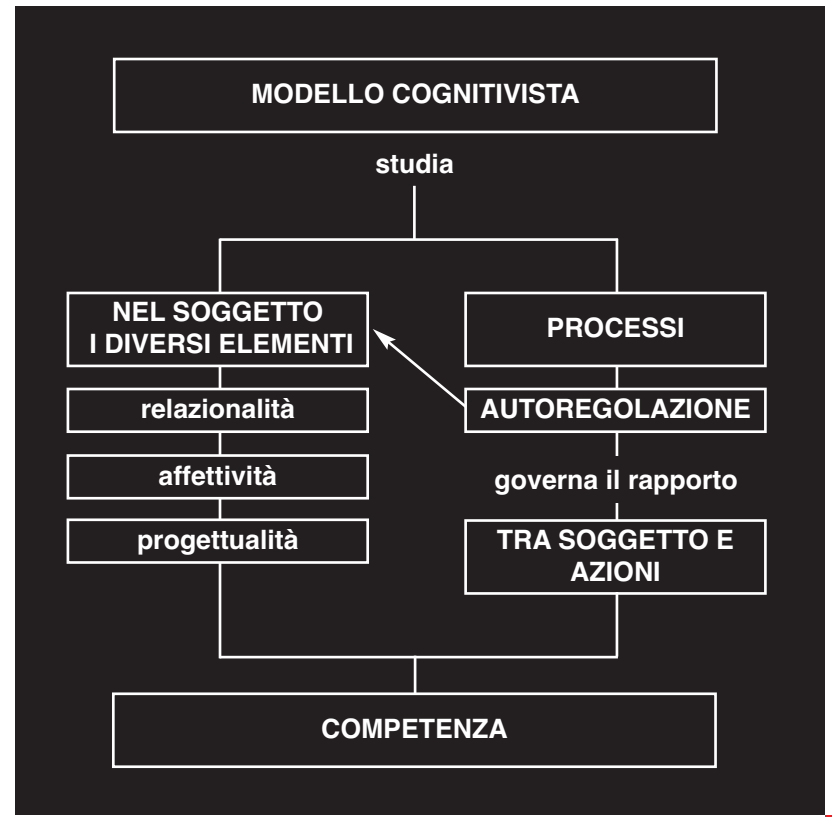
Skills

Scegliere i media da utilizzare.
Pianificare tempi e costi.
Ricerca i riferimenti storico-socio-culturali del contesto in cui si inserirà la nuova comunicazione.
Definire i caratteri tipografici, tipologia iconografica, cromatismi, codici sonoro e filmico.
Elaborare con l'utilizzo di tecniche adeguate (software) il lay-out/storyboard della bozza.

Presentare al cliente la bozza del progetto.
Definire eventuali accomodamenti.
Testare il progetto con un campione rappresentativo del target group.

Acquisire diritti d'autore su materiali iconico, sonoro, filmico, testuale.
Elaborazione esecutiva della comunicazione.
Eseguire prove di stampa/realizzazione e validazione delle stesse da parte del cliente.

Raccogliere informazioni sul grado di soddisfazione.
Emettere documentazione di sintesi dei costi.



Diventa possibile studiare ciò che c'è nel soggetto

Situazione

Preparazione di un lavoro in campo grafico/pubblicitario. Il committente fa una richiesta per un progetto. Si opera analizzando la situazione, elaborando i dati per raggiungere una o più soluzioni. Il tempo dedicato a un progetto diventa parte fondamentale del progetto stesso e il cliente spinge sempre perché le cose siano fatte in fretta.

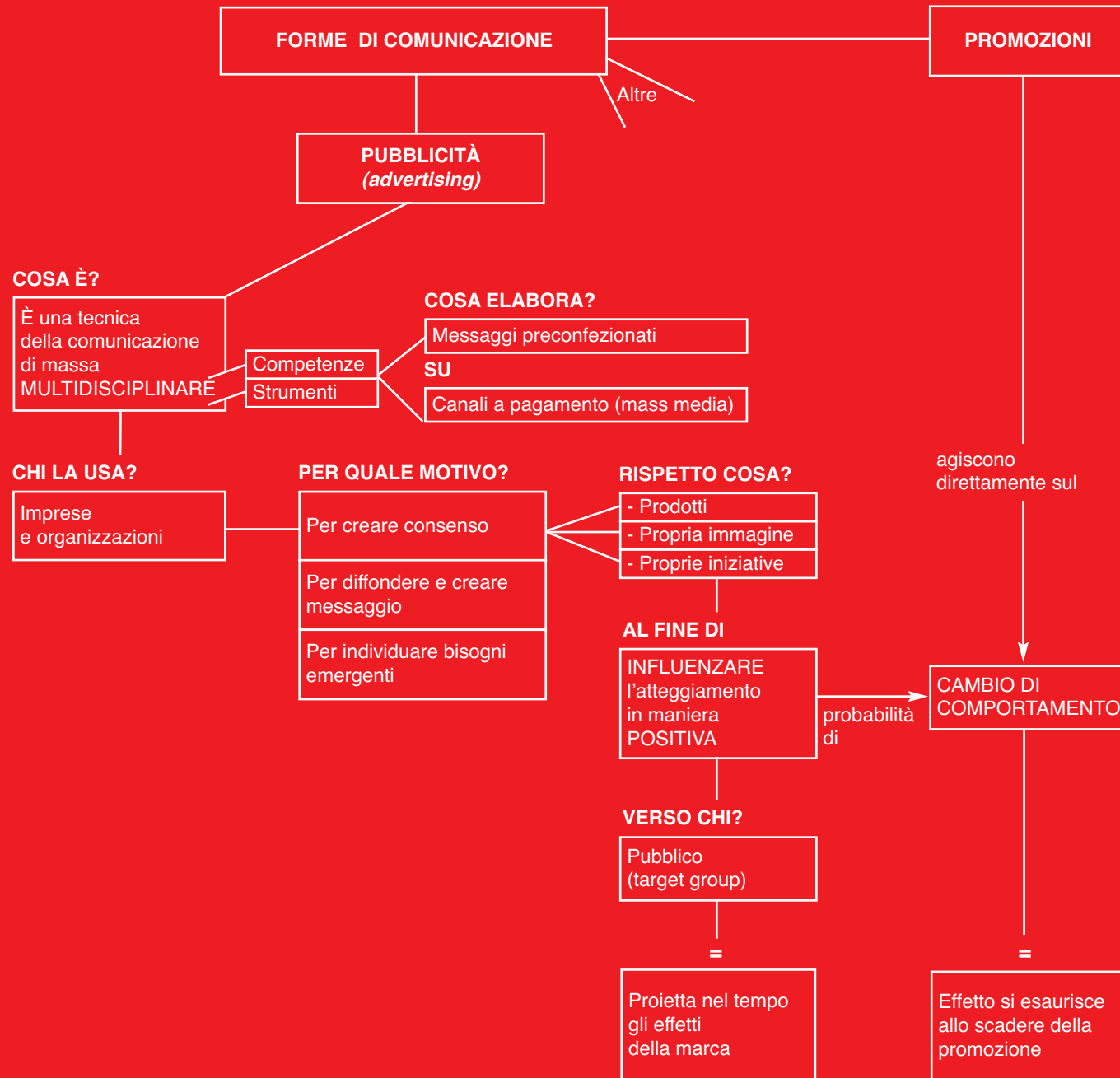
Metariflessione

Negli anni ho maturato la consapevolezza che non è mai bene seguire strettamente questa imposizione. Più dettagliata è l'analisi del prodotto, maggiore sarà l'efficacia della comunicazione. E questo necessita senza dubbio di tempo. Ma anche se il lavoro dovesse essere pronto prima dei tempi stabiliti non è bene consegnarlo. Il cliente si farebbe un'idea sbagliata: da un lato penserebbe che tempi lunghi siano sinonimo d'inefficienza operativa, dall'altro, se i tempi fossero troppo brevi, nel giudicare il prodotto, partirebbe dal preconcetto che si poteva fare meglio.

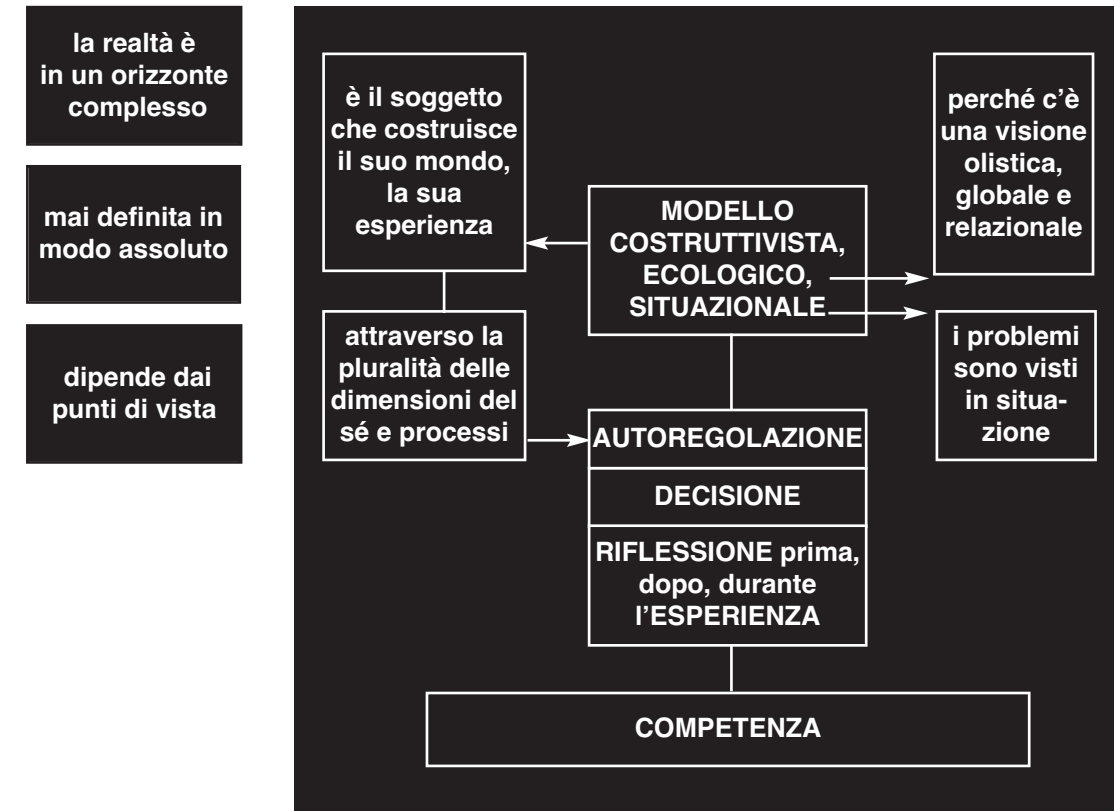
Proazione

Poiché l'obiettivo è quello di raggiungere la soluzione migliore è bene avvisare l'utente che la fretta è sinonimo di progetto scadente. Pianificare ragionevolmente le tempistiche condividendole con la committenza permette di lavorare serenamente, e ciò influisce positivamente sull'esito.

L'autoregolazione è il processo attraverso il quale noi stiamo nelle situazioni, facciamo le scelte necessarie, integrando le diverse dimensioni del sé



4. Esempio di mappa



Le risorse del soggetto sono gli elementi che deve usare per risolvere i problemi

1. Cos'è per te una vita personale / professionale / di studio con senso?

Una vita di senso, significa per me, vivere giorno per giorno al meglio delle mie possibilità considerando i miei limiti ma cercando di migliorarmi; significa anche pensare al domani progettando il futuro.

2. Quali sono per te le modalità di esperienza / attività / lavoro con senso?

Un lavoro fatto con senso significa programmare e distribuire i compiti nell'arco del tempo in maniera organizzata e investire tempo/denaro per incrementare le competenze.

3. Quali sono per te i valori che hanno senso e danno senso al vivere?

I valori che danno senso al mio vivere sono quelli etici, religiosi, la famiglia, il lavoro e le relazioni sociali nelle quali ci si trova a vivere.

4. Quali sono i pensieri e le emozioni che ti accompagnano

- quando agisci/ fai esperienze/ lavori con senso
- quali quando non trovi senso?

Quando agisco con senso l'emozione prevalente è la serenità anche se questa si conquista con grandi sacrifici (a minarla ci sono sempre un sacco di fattori). La sensazione corrispondente all'agire senza senso è il malessere, cerco di evitare di farlo. Un agire senza senso è per me come una "buona occasione persa".

a. domande sul senso

**L'emozione è vento
che può soffiare a
favore
e può soffiare
contro**

b. tecnologie del sé

Punto 1. In questo esercizio prendo in esame me stessa proprio nel tentativo di mettere in moto quel processo della cura del sé – preso in considerazione da Foucault – nei suoi testi postumi, in modo tale che anche questa scrittura possa diventare un punto cruciale per l'incontro con il mio io attraverso un percorso di riflessività.

Considero allora il mio lavoro: il mestiere del grafico. Mi trovo così a essere inglobata in questo complesso sistema d'intrecci – quell'espressione che Foucault chiama episteme – tra clienti, fornitori, tempi e tecnologie. In questo "ordine strutturale"(*) mi ritrovo a essere un anello di una catena seppur utile e indispensabile, ma priva di quella unicità, singolarità data dalle mie caratteristiche peculiari in termini di efficienza professionale, nonché dotata di quel quid che mi contraddistingue che è dato da una forte valenza creativa. La creatività è quel valore aggiunto che nulla toglie all'aspetto funzionale del lavoro, ma che lo connota e valorizza.

“il soggetto in realtà è l'effetto delle mosse che avvengono in una lotta di potere. Resta l'impostazione “antiumanistica” e il rifiuto della nozione di soggetto”(*)

Il conoscersi, cercando di far emergere la propria singolarità investendo e scommettendo sulle proprie potenzialità mi ha portato a fare la scelta universitaria; la cura del sé in una formazione accademica che mi dia la possibilità di far parte in maniera originale di quel sistema lavorativo, divenendo anello “d'oro” della catena. La tecnologie del sé porta quindi in auge la dimensione umanistica:

“vi è una reinterazione del soggetto, non più soltanto sottomesso e plasmato dal potere ma attivamente consapevole e capace di auto-costruirsi [...] Emerge così una prospettiva di libertà e di creatività del tutto nuova”(*)

Punto 2. Una riflessione globale sulla società contemporanea mi porta a considerare come tecnologie del dominio le tecnologie stesse.

L'enorme progresso tecnologico ci porta a ragionare in termini sempre più tecnici e meno umanistici: senza considerare il fatto che una tecnica si dimostrerà sempre obsoleta, perché una volta raggiunta è già superata. Abbiamo visto nel nostro corso di studi quanto sia importante valutare diversi punti di vista.

Focalizzarsi solo su quello tecnologico rischia di far perdere al soggetto la dimensione del sé, mettendo così in secondo piano la persona con le proprie specificità, valori, relazioni autentiche, limiti, aspirazioni, capacità... Riflettere dove si colloca l'uomo in rapporto alla tecnologia, e fare in modo che essa sia al servizio della persona e non viceversa, allora lo porterà a essere libero e non assoggettato all'episteme.

(*) dispense del corso di pedagogia.



6.

Emozioni

Evento: il ricordo della morte di mia madre.
 Emozione: nostalgia e serenità.
 Valore: fede.

Sono passati dieci anni dalla morte di mia madre. Il tempo passa ma resta vivo il suo ricordo che crea un sentimento di nostalgia rivolto ai bei momenti passati assieme. Il tempo lenisce il dolore per la perdita, e la consapevolezza di quei valori che proprio mia madre mi ha trasmesso mi permette di vivere la mancanza in maniera serena.

Evento: crescita dei figli.
 Emozione: preoccupazione.
 Valori: famiglia.

Le cure rivolte ai figli, il volerli proteggere contro le difficoltà della vita e soprattutto la consapevolezza dei

pericoli in cui possono incappare mi portano ad avere un sentimento di preoccupazione nei loro confronti. Credo che la famiglia sia l'habitat atto a custodire e far crescere i figli finché da soli non siano in grado di spiccare in volo.

Evento: crisi economica globale
 Emozione: rabbia, insicurezza.
 Valori: onestà.

La crisi economica del giorno d'oggi porta diverse situazioni critiche nell'ambito lavorativo. L'insolvenza da parte dei clienti matura in me un senso di rabbia e allo stesso tempo d'incertezza per il futuro. Rabbia perché credendo e operando in termini di onestà mi aspetto altrettanto dagli altri. Insicurezza perché senza lavoro non c'è futuro.



MARINA GHENDA 89-90

Esercitazione di sintesi

La mia vita è ed è stata fino ad ora un continuo “unirsi di puntini...” che mi hanno portato ad essere ciò che sono e a maturare delle competenze di vita e professionali. Le due cose sono legate tra loro in maniera inscindibile, un cammino che comincia il 6 gennaio 1973 data della mia nascita. I miei genitori decisero di chiamarmi Marina, il soprannome che venne dato alla nonna materna. Nel piccolo paese dove abito, tutti hanno un alias. Mia nonna, donna tenace, seppe portare avanti da sola il sostentamento della sua famiglia, causa la salute malferma del marito, lavorando instancabilmente nello stabilimento del tonno che si erge ancor oggi fatiscente sopra le orgogliose mura dell’antica fortezza veneta. “Domani ti farò un regalo” furono le ultime parole d’affetto nei miei confronti, moriva alla vigilia del mio compleanno.

La donna alla quale devo molto è sicuramente mia madre; è stata una maestra impeccabile, mi ha trasmesso dei sani principi come il non arrendersi di fronte alle difficoltà ma guardare oltre, dando un senso alla vita. Mite di carattere, intelligente, ironica, sempre pronta a donare un sorriso e anche una mano a chi ne avesse bisogno. Ma come spesso accade sono i migliori ad andarsene per primi. Mia madre morì prematuramente.

La passione per l’arte credo di averla presa dal lato paterno. Anche se mio padre mi fece del sarcasmo, quando insistetti con tenacia alla fine della terza media per frequentare l’Istituto d’arte: “impara l’arte e mettila da parte” disse. I miei genitori avrebbero voluto che frequentassi ragioneria, ma insistei a tal punto che dovettero cedere.

Ricordo il giorno dell’iscrizione alla scuola, allora non c’erano open day e neanche molta informazione: così mi trovai su due piedi in segreteria a decidere quello che poi sarebbe divenuto il mio futuro lavorativo; “Sezione arte

applicata alla grafica pubblicitaria e fotografia”.

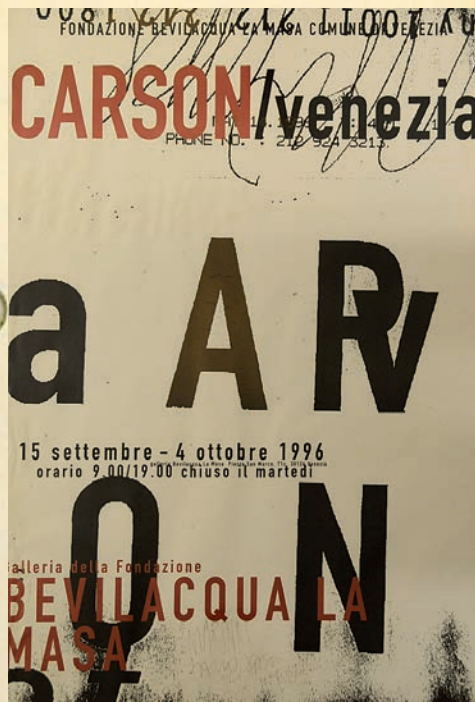
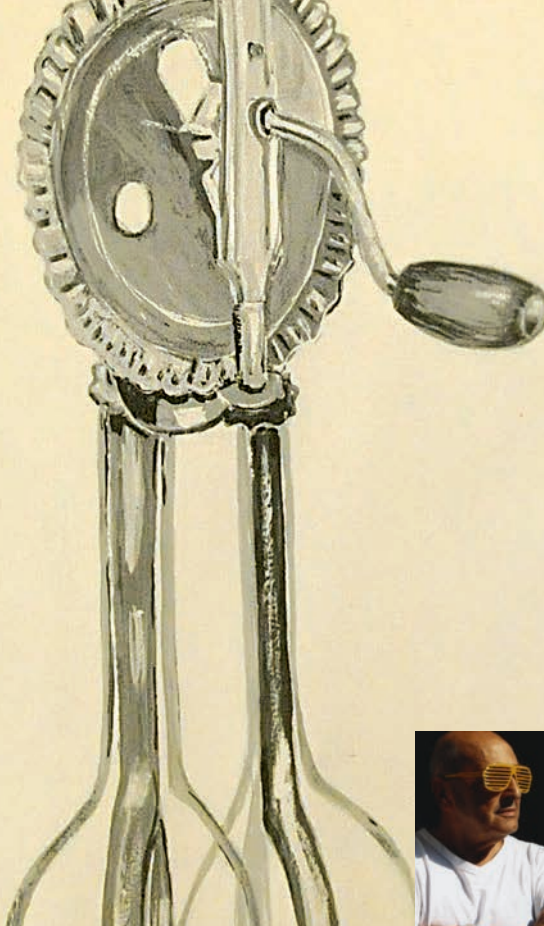
Di insegnanti veramente bravi nel mio percorso scolastico non ne ho trovati molti, ricordo con affetto la maestra delle elementari, e che a volte per sbaglio chiamavo mamma per la cura e la tenerezza che metteva nell’insegnare.

Alle superiori ricordo la meticolosa progettazione grafica, in cui si disegnava a tempera con il tiralinee, stecche, compassi, e le tavole dovevano essere perfette pena il doverle rifare daccapo. Esercitazioni che mi portavano via un sacco di tempo, ma che mi hanno insegnato molto dal lato della pianificazione dei tempi. Ricordo anche la settimana passata in bianco per le ore dedicate a Disegno dal vero: un’altra materia che mi appassionava molto.

La camera oscura, gli esperimenti delle stampe a contatto, le riproduzioni con il banco ottico, l’hasselblad, nonché il mitico quaderno nel quale prendevamo precisi appunti della storia della fotografia dettati dal prof. Riccardo Toffoletti, sono stati un’altra tappa fondamentale.

Terminata la scuola superiore dovevo decidere una seconda volta per il mio futuro. Vengo a conoscenza che il professore di progettazione sta organizzando un corso post-diploma di grafica integrata. Decido di intraprendere quella strada. Le lezioni inizieranno l’anno a seguire. Nel frattempo un compagno di studi, mi informa che a Spilimbergo partirà un corso di Cultura della fotografia con Italo Zannier. Ci iscriviamo. Siamo pieni di energia e così alla sera, da bravi neo-patentati, percorriamo la statale per raggiungere Udine dove seguiamo dei corsi di software per la grafica.

Nel frattempo spedisco un centinaio di domande di lavoro, alle quali seguono tre risposte. Disegnare e progettare gadget non mi ispira molto. Faccio qualche lavoretto pubblicitario per una radio, la sorpresa qualche giorno dopo aver lasciato quel posto, di sentire, mentre ero in macchina



SPLIMBERGO FOTOGRAFIA 1992
Corso Post Diploma "Cultura della Fotografia"
Premio Friuli Venezia Giulia Fotografia
CRAF (Centro Ricerca Archiviazione Fotografia)

Presidente Consiglio Regionale F.V.G.
Città di Spilimbergo
Comune di Spilimbergo
Dipartimento di Pordenone
IES Cividale
Comitato Provinciale CRAE
Fondazione dell'Università degli Studi di Udine e dell'University of Michigan

un mio slogan e mi son detta: "forse ho qualche chance". Con la cartella di lavori scolastici, vengo presa come freelance in un'agenzia pubblicitaria. Si lavora con retini da attaccare, forbici, colla, matita. In agenzia non c'è ancora un pc. Mi permettono di frequentare il corso al quale tenevo molto e la titolare mi dice "ti aspetto una volta terminato". Grafica integrata: significava progettare usando i software. Il benvenuto al corso ce lo dà proprio l'ex insegnante di progettazione grafica affermando che "il computer non è altro che uno strumento". Ci dividiamo in gruppi a seguire dei lavori che verranno in seguito realizzati con la supervisione di illustri maestri della grafica: Ferruccio Montanari, Francesco Messina, Giorgio Camuffo. La scuola ci fa visitare le realtà locali. Ricordo il giorno in cui andai a visitare una fotolito locale. Ne fui molto impressionata. Andammo anche in Inghilterra, la mattina in Università per imparare qualche parola d'inglese, e nei pomeriggi per visitare le maggiori agenzie pubblicitarie. La fine del corso prevede lo stage, ed io mi ritrovo assieme una cara amica ad andare a Venezia presso lo Studio Camuffo. Siamo molto ben accolte perché ci coinvolgono nei lavori progettuali. L'ambiente, il clima dello studio tutto è ottimo. La permanenza si protrae e dura un anno, ma nel frattempo succedono molte altre cose, tra le quali il mio matrimonio. Fu così che decisi di rientrare nel mio paese d'origine. Mi porto via da quell'anno di lavoro a Venezia che "il bravo grafico si distingue dalle sottigliezze... è questione di millimetri e anche meno". Non esitai a contattare l'agenzia che mi stava aspettando. Avevano preso il computer, e io con gli studi e l'esperienza fatta mi ritrovai, oltre che a progettare, a insegnare l'uso dei software. Mi trovo spesso nello studio di Riccardo, dedito a riportare in luce una fotografa friulana dimenticata dalla stessa città natale: Tina Modotti, nata a Udine e deceduta a Città del Messico. Il lavoro procedeva regolarmente. La mia formazione continuava attraverso corsi di aggiornamento a Pordenone ma anche alla scuola grafica di San Zeno a Verona.

Continuano anche le frequentazioni dello studio Camuffo. Giorgio infatti in quegli anni organizza workshop e mostre con dei grafici di fama internazionale di cui seguo alcuni corsi. Siamo negli anni '90 ed io e mio marito cerchiamo di collegarci alla rete, ma scopriamo che nella bassa friulana non c'è alcun provider che fornisca tale servizio. Un mio ex insegnante di software ci indica uno studio che si occupa di servizi informatici. Da quel momento cambierà anche il mio posto di lavoro, attiviamo un Pop grazie alla rete universitaria e diamo avvio a vari servizi. Nel frattempo sono nati tre figli. I figli non sono mai stati un ostacolo anzi, mi hanno fatto maturare come persona. Da diverso tempo collaboro con una casa editrice, di cui ne seguo le pubblicazioni. Ciò mi ha permesso di entrare in contatto con varie tipografie e fotolito, dove vengo chiamata a svolgere dei compiti. Ho l'occasione di frequentare anche lo studio Montanari, dove ho appreso che "la risoluzione del problema sta nell'analisi del problema stesso". Lavorare in proprio ha sicuramente i suoi vantaggi, ma ha diversi lati negativi che mi hanno portato a riflettere sul mio percorso formativo e che probabilmente c'è ancora molta strada da fare; ma quale intraprendere? Mi giunge inaspettata una mail dall'Istituto Salesiano che mi informa del corso STC senior allo IUSVE. Ho la risposta: una formazione accademica che mi consenta di maturare quelle competenze che finora non ho avuto modo di approfondire. Spesso mi stupisco di quanto sorprendente sia la vita. "Puntini che si collegano solo alla fine" dice Steve Jobs e "guardandosi alle spalle". Nei miei primi quarant'anni credo di aver vissuto una vita intensa, e aver maturato competenze sia di vita che professionali. Credo di aver dato il massimo in ogni circostanza. Le scelte fatte sono sempre state "per passione" rispettose di quei valori etici, che mi sono stati trasmessi, che ho fatto miei e che sono la base fondante dei miei progetti di vita e professionali.

New Pop



Palazzo Fortuny Venezia



6.IX.94 / 6.I.95



Intervista

Architetto Ferruccio Montanari



Com'è maturata l'idea di fare il grafico?

Lavoravo da architetto in studio con Nino Tenca. Avevamo un amico in comune, Francesco Messina, che è un grafico puro. A quel tempo lui lavorava presso Conti, uno studio di grafica e pubblicità.

Francesco, dopo aver lasciato Conti, mi ha proposto di lavorare assieme come grafici perché aveva visto dei lavoretti di grafica che avevo fatto, perché quando sei architetto ti chiedono di fare un po' di tutto: a- disegnare una tomba, b- fare una pubblicità.

Gli avvenimenti successivi mi hanno portato ad abbandonare il lavoro di architetto e a dedicarmi al mestiere del grafico.

Avevo capito subito che c'era molto da imparare: la tipografia, i caratteri, le altezze... prima, quando sei così brado, butti giù delle cose con delle proporzioni approssimative.

Il mondo si divide tra talenti e geni, e quelli che non lo sono. I primi possono fare di tutto. Un architetto come Wright può fare di tutto. Le Corbusier era pittore e architetto e aveva disegnato una sua famiglia di caratteri... Solo a pochi è dato di poter fare tutte le cose assieme; in genere confinano con la categoria degli artisti.

Chi artista non è, deve imparare a fare le "robe", a mettersi con molti sbagli dentro. In questo senso Francesco che era un grafico puro è stato un maestro.

Francesco aveva avuto una formazione diversa?

Aveva avuto una formazione specifica a Milano, una scelta che allora non era dei più. La via dell'imparare è stata quella.

Dopo di che, nel fare queste "robe" è andata molto bene perché la Biennale di Venezia aveva speso un sacco di soldi – nel '76 tutto era seguito dall'Unimark International (Bob Noorda, Massimo Vignelli prima di andare in America, Cerri) – e allora cercavano giovani che non costavano molto.

Segnalato in una specie di concorso presentai il book. Questo significò che per 5-6 anni facemmo i grafici della Biennale. La grafica per la Biennale comportava anche lavorare per edizioni della Rai, e ciò ci permise un lavoro d'editoria a livello nazionale.

Il contatto con la Rai continuò nel tempo; io lo mantenni più a lungo di quanto fece Francesco.

Avevamo uno studio assieme "Messina-Montanari"; lui poi s'indirizzò a Milano dove aveva degli interessi con le case discografiche. Con Battiato faceva copertine di dischi ma era più che un rapporto di lavoro, era soprattutto un rapporto di "solidarietà culturale" con questo settore. Così ci dividemmo. Io continuai per la parte di editoria, soprattutto e con questi contatti, con queste riviste che nascevano nella dimensione romana e non solo: Art, Archeo...

Un lavoro tira l'altro.
Un lavoro tira l'altro (ridiamo).

La parte delle mostre, allestimenti sono una dimensione abbastanza importante... Poi se vuoi ti posso dare una cosa scritta, perché adesso non facciamo la lista della spesa (ride).

Importante per me, nel senso di piacevole, fu la storia iniziata con casa Leopardi, che presentò una serie di mostre, e di cataloghi su Leopardi.
Un rapporto bello anche con la famiglia che poi andò finire anche in Russia con la mostra Tolstoj Leopardi.

Il lavoro che più ti rappresenta?

In genere sono i lavori più piccoli, fai conto con Moroso si sono fatte tante cose, ma il catalogo che mi è piaciuto di più è un catalogo piccolo, piccolo fatto per De Lucchi. Anzi se vuoi te lo mostro. Eccolo. È fatto in tipografico.

Posso fotografarlo?

Sì. Alla fine ci sono stati riconoscimenti; uno dei cataloghi per Moroso ha vinto il 1° Premio Fedrigoni.

Io ho fatto un po' di disegni in un libro intitolato "I senzastorie" che racconta la storia degli ultimi nel FVG. Dai primi disegni agli ultimi si vede come il disegno cresce; è un po' come quello che è stato per me, il passaggio dall'architetto al grafico... Per cui o diventi un illustratore, e continui a fare quello, e allora lo sviluppi, o lo lasci lì – io l'ho lasciato lì – ma ogni tanto mi torna dentro, allora facendo questo catalogo Moroso ho disegnato qualche segno. E quelle forse son le cose che mi piacciono di più.

Perché io ho un brutto difetto: sono fortunato e a quelli fortunati succedono le cose.

Se imparo a giocare a bridge e poi vado a fare un torneo... lo vinco e poi smetto di giocare a bridge – perché poi oltre alla fortuna c'è anche la vigliaccheria... (ride).

Fai le robe della Biennale (per me potevo smettere anche lì di fare il grafico) poi lo fai perché... io sono salito su tutti i treni che son passati ma non ho mai costruito il treno da dove salire. La grafica è stata uno di "quei treni". Devo dire che non ho rifiutato nessun tipo di lavoro.

Questa è la tua filosofia di vita progettuale?

La filosofia forse la ricavano altri, io lo considero un atteggiamento sulle cose. Non riesco a fare una differenza: se venisse qui un qualsiasi committente gigante, internazionale o il meccanico del piano qui sotto, l'atteggiamento sarebbe lo stesso.

Sempre fare al meglio anche un lavoretto?

Quello che ti viene, perché alla fine tu mica cambi – non è che tu stai a giudicare se stai facendo il meglio – ci possono essere dei meglio dal punto di vista dell'applicazione, ma non sulla sostanza della cosa. Un marchio puoi rappresentarlo con 40 tavole, applicazioni, positivo, negativo, ma quello è. Se faccio il marchio per un meccanico lo faccio con impegno.

Come diceva Picasso quando ha fatto un ritratto a una signora in 20 minuti, quando ha chiesto il giusto compenso la signora gli ha detto "Maestro, milioni di franchi per un quarto d'ora?". "Sì, un quarto d'ora e una vita". Lui non è che gli ha messo meno impegno, ma tutto quello che era fino a quel punto.

Ci sono stati momenti negativi/positivi che hanno influito sul lavoro? No, a mia memoria no; quello che influisce credo – quando mi sono venute queste cose – e che se uno fin da piccolo vuole fare il meccanico è uno fortunato, uno come me, che in somma va bene un po' di tutto, è meno fortunato. Nel senso che ti possono piacere più o meno le cose che hai fatto, ma non c'è quasi mai nulla di particolarmente significativo. Ci sono dei lavori, che hai fatto volentieri, ma poi, sai, dipende dalle persone con cui vieni in contatto, dai modi, dal tempo, dal clima.

Cioè lavorare in Russia mi è piaciuto solo perché – era un casino, c'erano tutti questi operai a montare la mostra e c'era un plastico della "Torre del passero solitario" e stava così (indica in maniera inclinata) e questo: "Non è la torre di Pisa" – trovi "monate" in giro per il mondo che ti rasserenano (ride).

Le soddisfazioni migliori ce le hai quando sei sulla macchina, sul foglio, con la gente che fa, e io credo di avere sempre lavorato con persone ... brave. Anche là nel così detto clima romano. Quando andavi in tipografia poteva accadere che cominciavi alle 10 anziché alle 8, ma chiudevate a mezzanotte anziché alle 18.00. Quando lavori con più persone è rassicurante.

Ricordo la prima volta alla Biennale: io e Francesco eravamo molto, non dico intimoriti, ma volevamo che il lavoro venisse bene.

La gara l'aveva vinta la Tipografia Commerciale, il nome dice tutto. In quel momento facevano a gara, tra tipografi interni, per stampare a velocità pazzesche. La gara a chi va più veloce.

Invece quando siamo andati lì, con questi manifesti da fare, stavamo fino a mezzanotte finché non "riusciva il punto". Avevamo fatto fare i fotoliti a Milano da Bassoli, che è il più bravo fotolitista. Chiama Bassoli: "ma quante linee?", i tipografi rispondono: "Normale 60 linee?". Dopo di che si era scoperto che dipendeva dal tipo di lastre che il padrone della Commerciale comprava a bassissima qualità per cui "il punto non avrebbe mai preso". Ne avremmo buttate via 20. Il giorno dopo le hanno comprate buone. Ma i ragazzi lì se l'erano presa come punto d'onore a riuscire a portare avanti il lavoro (gli stessi che facevano la gara a fare i più veloci) ... quando c'è l'amore per il lavoro che fai! In genere sono più rari i casi della disaffezione che affezione.

Per concludere?
Un caffè!

Magari una frase, un consiglio.

Un consiglio è non prendersi mai troppo sul serio, preferire l'ironia al sarcasmo. Perché come diceva Corto Maltese "Passa la stessa differenza che c'è tra un sospiro e il rutto" (la metteva in bocca ad un inglese).

M. G.





Montanari (studio)

Ferruccio Montanari è nato a Gemona del Friuli nel 1945. Dopo la laurea in architettura all'Iuav di Venezia, dal 1975 fino al 1982 sia associa con Francesco Messina e assieme dirigono l'immagine de La Biennale di Venezia (nel 1979 con Milton Glaser). Ha progettato libri e collane editoriali, realizzando fra l'altro le riviste *Archeo*, *Art*, *Fotologia*, *Scienza* ed il quotidiano *LC-Lotta Continua*. Per la Rai, oltre ad aver creato logotipi e sigle di varie produzioni, è stato responsabile dell'immagine grafica ed allestiva del Prix Italia (dal 1989 al 2000). Dal 1984 è responsabile dell'immagine coordinata della Moroso. Dal 1995 per Casa Leopardi a Recanati ha curato l'immagine, i cicli espositivi e i relativi cataloghi. Ha illustrato *I senzastoria*, Udine, 1977.

I suoi lavori sono stati pubblicati su riviste e volumi, tra i quali, *Il Manuale del Grafico*, Bologna, 1987. La monografia per Gfp, ha ricevuto a Düsseldorf l'Eurographic Press Award 1995. Il catalogo *Moroso World's Travel Guide* ha ricevuto il primo premio del Fedrigoni Top Applications Award 2012.

Tra i committenti:
Nel campo degli eventi culturali, per immagine coordinata e/o progetti allestitivi: La Biennale di Venezia (1977-1982 con lo Studio Messina & Montanari), Casa Leopardi (Recanati), Castello di Gorizia, Castello di Miramare / Trieste, Castello Sforzesco / Milano, Centre Pompidou / Parigi, Istituto Adriano Olivetti / Ancona, Mittelfest / Cividale, 1994-1996, Museo Alinari / Firenze, Musei Civici di Udine, Museo dell'Automobile / Torino, Musei Nazionali Archeologici di Aquileia e Cividale, Musei Provinciali di Gorizia, Palazzo Labia / Venezia, Palazzo Lanfranchi / Pisa, Villa Manin di Passariano.
In campo editoriale: Alinari, Art&, Casamassima, Consiglio Nazionale delle Ricerche, De Agostini, Editori Riuniti, Editoriale Scienze, Electa, Giunti, Libreria Editrice Goriziana, Eri-Edizioni Rai, Rizzoli.
Nel campo dell'immagine aziendale: Accademia, Cattelan Italia, Coop, Fincantieri, Gruppo de Eccher, Jacuzzi, Moroso, Pozzi-Ginori, Promosedia, Visa.



